

La devozione dimenticata e il recupero dell'identità: due santi per un terremoto.

di Alessandra Gasparroni*

Nel Venerdì Santo 2009, a Teramo, la secolare processione della Madonna in cerca del Figlio, risalente alla prima metà del 1200, unica nella regione perché il corteo si muove alle quattro del mattino per concludersi alle prime luci dell'alba, ha avuto uno svolgimento anomalo rispetto al consueto. Nella tradizione infatti la Madonna, ignara delle morte del Figlio, lo cerca nelle antiche chiese teramane entrando con poche persone mentre i devoti aspettano al di fuori e, tristemente, la sua statua esce da ognuna di queste accompagnata dal canto delle donne: «...il Figlio mio dov'è?...». In quel Venerdì la Madre non è potuta entrare per eseguire il suggestivo rituale dal momento che tutte le chiese erano state dichiarate momentaneamente inagibili¹. È stata una situazione angosciante, si aggiungeva alla paura delle scosse, sembrava che neanche la casa di Dio volesse accogliere il dolore di una Madre Addolorata insieme alle altre donne della città che, come vuole la tradizione, portavano la statua. Il sisma, colpendo L'Aquila, ha diramato i suoi disastri anche nella vicina provincia di Teramo. La più vicina rispetto a Chieti e Pescara e quella nella quale anche chi scrive si è trovata a vivere la paura nella notte del 6 aprile.

Teramo vicina all'Aquila ma prossima anche ad Ascoli Piceno, città più volte nella storia vessata dai tremori della terra. Questo triangolo di

città ha intrecciato, nel tempo, il destino degli abitanti tracciandone linee devozionali simili e sovrapponibili delle quali però, spesso, si è perso il segno. In quella occasione pasquale, che lasciava noi teramani smarriti e destabilizzati, ho voluto cercare testimonianze su riti protezionali praticati dai miei concittadini nel tempo passato, dal momento che oggi la tradizione sembra dimenticata.

Scorrendo il testo di Mammarella -*L'Abuzzo ballerino. Cronologia dei terremoti in Abruzzo dall'epoca romana al 1915*-² i terremoti hanno interessato questa regione da sempre, ma dal sisma del 1703 in poi scaturì una più viva percezione della ricerca di protezione concretizzata nella figura di un santo pregato in Ascoli Piceno e poi divenuto compatrono dell'Aquila: Sant'Emidio vescovo, martirizzato in epoca romana. *Il suo patronato contro i terremoti risale al 1703 quando durante uno spaventoso terremoto, che sconvolse le Marche, Ascoli rimase illesa. Fu allora che si decise di costruire una chiesa nella grotta dove era stato sepolto. È l'attuale chiesa di sant'Emidio alle Grotte che, addossata alla parete di tufo della collina, fu eretta nel 1717-1721 su disegno di Giuseppe Giosafatti...*³: si può solo tentare di immaginare il terrore che gli ascolani provarono se ebbero necessità di fornirsi di un santo protettore e, credo, sia inimmaginabile il disastro e la paura dal momento che l'epicentro era nella zona aquilana. Dalla *Relazione del Magistrato Aquilano al viceré di Napoli, marchese di Vigliena* si legge: «...Nel tremoto invece de' 2 di febbraio 1703 accaduto in tempo relativamente caldo, verso l'ora di meriggio e con una ruina de' edifici, perirono tremila persone, quasi la metà della popolazione; perché i cittadini si trovavano oltre misura agglomerati entro luoghi chiusi e pericolosi».⁴ Le onde sismiche raggiunsero le vicine Marche, l'Umbria e il Lazio e naturalmente il versante teramano. Proprio qui lo storico Nicco-

* Alessandra Gasparroni è nata e vive a Teramo. Laureata in lettere moderne con indirizzo demotnoantropologico, è studiosa e ricercatrice in queste discipline. È stata titolare di moduli integrativi alla Cattedra di Atropologia culturale e di affidamento didattico di Antropologia interculturale presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti. Collabora come consulente esterno al presidio di Teramo della Soprintendenza ai Beni Storici Artistici e Etnoantropologici d'Abruzzo. È socia della Deputazione Abruzzese di Storia Patria e dell'Associazione Italiana per le Scienze Etnoantropologiche. È autrice di molteplici pubblicazioni.

la Palma, nella *-Storia della città e della diocesi di Teramo-* ci riferisce : «[a Campli] Cominciò questo a farsi sentire in Dicembre 1702, e ad ingerire apprensione pe' disastri già cagionati nel Principato ultra e nella Contea del Molise. Ma dalle due ore della notte precedente ai 14 Gennajo sino ai 2 Febbrajo 1703 alle ore 18 gli scotimenti furono così violenti che alcuni edifizj caddero, ed altri molti rimasero maltrattati. [...] Abbandonate le case, si ridusse ognuno a passare le fredde notti di quella stagione sotto le tende. Ecco perché dai 14 Gennajo ai 2 Febbrajo, ad ore due della notte, si suonano in Campli le campane, e ciascuna famiglia si gitta in ginocchio a pregare il Signore, onde tenga lontano somigliante flagello: ed in Teramo nel giorno 2 Febbrajo si sospendono maschere, festini, e teatro.[...] In Campli dai 7 Dicembre 1702 ai 31 Marzo 1703 niun Consiglio poté congregarsi ob timorem terrae motuum: e ritenuto la prima volta in detto giorno, dove ragunarsi in piazza, tanto che perché la paura non era per anco passata, quanto perché il pubblico palazzo minacciava rovina pe' danni sofferti. Vi si decretò che nella festa della Purificazione della B. Vergine, in memoria della liberatione de' terremoti, si faccia la funtione che si fa nelle feste de' Santi Protettori...»⁵.

La prossimità geografica di Ascoli Piceno con Campli (circa 20 chilometri) e Teramo (circa 35 chilometri) facilitò la diffusione devozionale di Sant'Emidio; lo si evince anche dai tanti permessi di passaggio di frontiera richiesti da devoti teramani che si recavano in pellegrinaggio in territorio ascolano poiché le due città, allocate nel regno borbonico, erano a poca distanza dal confine con lo stato pontificio nel quale Ascoli Piceno si trovava. Presso il Santuario mariano di Loreto dove, fino al 1940, si praticavano tatuaggi sacri (nelle botteghe intorno alla chiesa), l'immagine di Sant'Emidio era un soggetto particolarmente richiesto dai pellegrini "regnicoli", soprattutto abruzzesi, che lo sceglievano per essere protetti di terremoti.

Purtroppo gli eventi sismici che avevano preceduto questo disastro del 1703 non cessarono, e si riproposero a distanza di anni per tutto il secolo ed oltre. Ma il '700 è importante per indi-

viduare quella che fu una compresenza, da quel momento, di due santi nel territorio teramano ai quali i cittadini con equità e stesso fervore si rivolgevano durante il terremoto.

Il patrono di Teramo era, da secoli, San Bernardo, vescovo nel 1116, da Pagliara (località dove la sua nobile famiglia aveva possedimenti), al quale vennero attribuiti molti miracoli riguardanti la salute, l'incolumità, la pace dei suoi protetti e le cui spoglie riposano nella Cattedrale della città, portate in processione il 19 dicembre, giorno della festa. Nella sagrestia è presente un quadro che lo rappresenta nell'atto di benedire Teramo con il braccio destro teso e lo sguardo rivolto verso campanili e case raffigurate nello sfondo con mitra e pastorale e con le armi ai suoi piedi che sottolineavano la sua carica di vescovo conte. L'autore è ignoto ma la motivazione e la data sono molto importanti.



S. Bernardo che benedice la città, Teramo, Sacrestia della Cattedrale (olio su tela, 1787).

La tela risale a qualche anno prima del 1787 e fu donata alla chiesa in ricordo del salvamento di Teramo da un forte terremoto. Un "Pallio de Barbari. Fatto da Deputati in onore di San Berardo" custodito a Giulianova nella chiesa di Santa Lucia, del 1787 ritrae il santo nella stessa postura benedicente. Le due immagini iconografiche sono sorprendentemente simili all'incisione del XVIII secolo di Sant'Emidio che difende la città di Ascoli dal terremoto: stesso braccio e sguardo rivolto verso le rovine di Ascoli Piceno con mitra e pastorale⁶. Teramo aveva quindi inglobato la protezione antisismica del santo marchigiano nel proprio patrono mantenendo distinti i due culti anche se ne aveva accomunato l'iconografia. Il bilanciamento della protezione lo si evince da altre notizie. Il 28 luglio 1799 la città viene scossa da un terremoto notevole: *Ad ora 23 ad tramotar del Sole fù un terremoto risentituscio[intenso], ad ora 3 e tre quarti fù l'altro, così forte, che spaventarono molta gente, e Caddere quelli Contorni varie case, ad ora sette dell'istessa notte fù l'altro alquanto mite, ed in quella notte, o quanta Gente uscirono, ed andiedero a S. Berardo, e S.Emiddio, anche lo stesso Vescovo per placare l'ira di Dio*⁷. Un mese dopo venivano organizzati tre giorni di festa in onore di Sant'Emidio nel centro della città con strade parate da: *archi Trionfali scerzi d'acqua, e Molini a vento, scerzi di Mare con rosso uccello Cavallo, Galere, per aria intornini per gl'archi ogni quattro palmi Travicelli con bussolo, con due lumini, uno a capo, ed un in mezzo, o che ben vedere fù in quelle tre sere per cui fù spinto il Vescovo a passare per quella via per vedere quel bell'apparato, che si era fatto, con un Altare Magnifico di S. Emiddio avanti la SS. Annunziata fatta dai Pistilli, li davanti*⁸.

Se i festeggiamenti dedicati al Santo ascolano avevano sollevato la curiosità e l'ammirazione del vescovo Luigi Maria Pirelli, che era stato esiliato dai Francesi ed allora ritornato, la città rispondeva con l'arricchimento musicale per coro ed organo di un "Responsorio di San Berardo" da cantarsi durante la processione in suo onore, ideato da Camillo Bruschelli nato ad Assisi nel 1794 e morto a Teramo nel 1868. L'autore dovè senz'altro raccogliere l'insieme

di miti e credenze legate al santo teramano se, nel responsorio in latino, si decantavano le sue prodigiose capacità di fare miracoli e la sua immediata disponibilità ad attuarli. In una delle strofe si legge: "*Morbos dolores solvit, Fugavit et procellas, pestem iramque populi, Et terremotus pressit*". Il Santo che fermava il terremoto era un'icona conosciuta da tutti, proveniente da molte immagini anche di Sant'Emidio rappresentato nell'atto di sostenere le mura cadenti di una casa.

La richiesta di aiuto e le preghiere rivolte ai protettori, un tempo, cadenzavano la vita quotidiana della città, il senso di identità si concretizzava nella comune partecipazione agli eventi tragici o lieti attraverso le vie e le piazze; spesso si trattava di gesti o giaculatorie che esorcizzavano la paura di quello che sarebbe potuto accadere e che non poteva essere previsto. In una seconda edizione del "Responsorio" ad opera del musicista Nicola Dati, vissuto e morto a Teramo tra la metà del 1800 e gli inizi del '900, pur restando immutata la parte testuale, viene modificata la musica non più per organo ma con accompagnamento di archi che rendono l'atmosfera drammatica tramite duine di crome sempre più serrate (a mo' di tremolo) e in crescendo sulla parola *terremotus* che viene reiterata parossisticamente fino a culminare nel fortissimo, dopo il quale si riacquista un significativo stato di quiete, ottenuto con dei suoni lunghi e tenuti delle semibrevis, in corrispondenza della parola *pressit*⁹. Il rumore del terremoto, rumore carico di paura veniva simulato dalle note e dal canto, quasi una risposta dei devoti che contrapponevano un suono e un canto protetto da un santo al terribile squasso della natura per un antico principio logico di opposizione suono buono contro suono cattivo.

I cittadini di un tempo, attraverso le cadenze festive che vedevano ripetersi celebrazioni e canti dedicati a San Berardo avevano viva la percezione del suo protettorato poiché il Responsorio era cantato non solo il 19 dicembre, giorno della sua festa ma anche il 21 maggio, giornata nella quale veniva ricordato un altro miracolo del santo: *«L'usanza di celebrare la festa di san Berardo con sacre rappresentazioni*

si è conservata a Teramo fino alla prima metà del XIX secolo». ¹⁰ Nel tempo la tradizione è venuta meno, il latino è meno conosciuto e pochi sono i teramani che sanno di questa antica protezione.

In uno dei quartieri più antichi della città, Porta Romana, si trova una vecchia abitazione, ristrutturata nell'Ottocento, che accoglie, in una nicchia posta in alto su un angolo, un'edicola. Si tratta dell'unica immagine dedicata a Sant'Emidio che si trova a Teramo e, chi scrive, si è adoperata per riportarla alla luce e alla conoscenza dei teramani. Il lavoro di ripulitura del vetro che la proteggeva ha svelato una tempera ottocentesca, dalle dimensioni di 50x40 cm., sulla quale, con la tecnica del *collage* di foglietti argentati, era stato rivestito il manto del santo e la sua mitra fornendo un colpo d'occhio molto più prezioso di quello che realmente è. S. Emidio sostiene un muro pericolante e, proprio nel quartiere di Porta Romana, da sempre, si sono rilevati i danni maggiori durante gli eventi sismici. La famiglia che, nel passato, aveva apposto il santo simulacro, era molto devota al santo ascolano e innalzava sotto l'immagine un altare in agosto, nel periodo dei suoi festeggiamenti. Chi abita ancora lì, purtroppo, deve oggi affrontare i disagi di questo ennesimo moto tellurico, poiché la casa ne ha sofferto, ma con gentilezza e disponibilità ha fornito a chi scrive tutte le informazioni richieste con la sola preghiera della ripulitura del vetro della teca perché posta troppo in alto. Durante questa operazione tutto il quartiere si è messo in movimento chiedendo notizie sul santo e guardando con sorpresa quel vecchio quadro nero che ormai nessuno vedeva più.

Doveva invece essere stato molto pregato nel passato se Giacinto Pannella nel giornale "il Centrale" che usciva tre volte la settimana contemporaneamente a Teramo e in Ascoli Piceno citava, in cronaca, di una scossa di terremoto nella notte tra il 1° e il 2 luglio 1898 durante la quale «Essa destò immenso spavento, specialmente nel quartiere di Porta Romana, dove le donnuciole uscirono fuori la strada gridando e raccomandandosi a S. Emidio». ¹¹

Per l'interesse dimostrato durante le opera-

zioni di ripristino dell'edicola e per le richieste di chiarimenti e notizie da parte di coloro ai quali mi trovavo a riferire di queste ricerche, nel giugno 2009, partecipavo ad un'intervista di una televisione locale nella quale davo notizia del duplice patronato antisismico di San Berardo e Sant'Emidio e delle notizie sui riti e le tracce identitarie che connotavano il nostro passato. La risposta della città è stata molto positiva: in un mondo come quello di oggi dove contatti e informazioni viaggiano in internet, c'era bisogno di ripercorre sentieri già battuti e universi simbolici nei quali riconoscersi.

Un ringraziamento particolare a Adelmo Marino Pace, Giovanni Corrieri, Fausto Eugeni, Anna Maria Ioannoni Fiore, Luciana D'Annunzio che mi hanno supportato nella ricerca.



S. Emidio difende la città dal terremoto (incisione, sec. XVIII).

NOTE

¹ Per approfondimenti confr. Gasparroni A., *La settimana Santa a Teramo*, Arkè-Edigrafital, Teramo, 2005.

² Mammarella L., *L'Abruzzo ballerino*, Adelmo Polla Editore, Cerchio (AQ), 1990.

³ Cattabiani A., *Santi d'Italia*, volume primo, RCS Libri S.p.A., Milano, 1999, pp. 340, 341.

⁴ Castrati (presso), "Relazione del Magistrato aquilano al Vicerè di Napoli, marchese di Vigliena", Aquila, 1703.

⁵ Palma N., *Storia della città e della diocesi di Teramo*, volume terzo, (prima edizione 1832), Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, 1980, pp. 392, 393.

⁶ Eugeni F., *San Berardo e l'immagine di Teramo*, in Eugeni F., *Atlante Storico della città di Teramo*, Ricerche&Redazioni, Teramo, 2008, pp. 39, 43.

⁷ Fresu R. (a cura di), *La Cronaca teramana del Canonico Angelo De Jacobis*, Edizione libreria Colacchi, L'Aquila, 2006, pp. 350, 351.

⁸ R. Fresu, op. cit. pp. 351, 352.

⁹ Copie musicate, recuperate presso l'archivio dell'Associazione Corale "G Verdi" (in fotocopia) di C. Bruscellini, *Si queris, responsorio di S. Berardo* per coro di voci maschili con accompagnamento d'organo, e di N. Dati, *Responsorio di S. Berardo*, per solo e coro a tre voci con accompagnamento d'archi, lettura musicale fornitami dalla prof.ssa Anna Maria Ioannoni Fiore.

¹⁰ Cattabiani A., op. cit., pag. 153.

¹¹ Pannella G., *Una scossa di terremoto*, in *Il Centrale*, anno 1, num. 67, Teramo, 1-2 Luglio 1898.